GRANDHOTEL

Settimanale Anno LIV - N.14 - 9 aprile 1999 Lire 2.500
Sped. in abb. post. - 45% art. 2 comma 20/b
legge 662/96 - Filiale di Milano
Germania: D.M. 7,5 Gran Bretagna: Lgs. 2,00

Dopo la lettera del Pontefice al Presidente della Repubblica si rafforza l'eventualità

Il Papa chiede la grazia per Agca: «Dopo 18 anni lasciatelo tornare in Turchia»

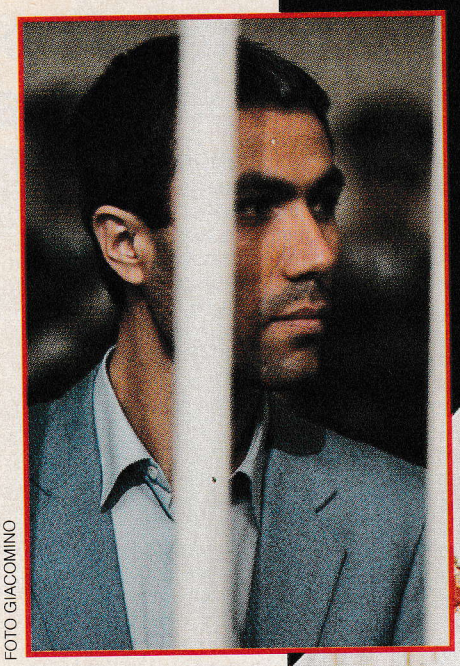


FOTO GIACOMINO

Ali Agca nell'aula bunker del Foro Italico a Roma, durante il processo dell'86. Il comportamento dell'ex Lupo Grigio è sempre stato contraddittorio e stravagante: una volta, addirittura, si autoproclamò Gesù Cristo e si mise a straparlare del segreto di Fatima, lasciando allibita la corte. Più volte, inoltre, ha cambiato versione dei fatti. Un anno fa chiese di essere nuovamente interrogato, tirando in ballo il leader di Solidarnosc Lech Walesa. Per questo sono in molti a pensare che il caso non sia affatto chiuso.

FOTO OLYMPIA

Ha chiesto alle guardie di fargli avere una guida della Turchia. «Non ricordo più niente del mio Paese, voglio studiarlo palmo a palmo», ha detto. Per Mehmet Alì Agca, il turco 41enne che il 13 maggio del 1981 ha attentato alla vita del Papa in piazza San Pietro, l'ultima Pasqua del Millennio è la soglia di una vita nuova, forse un po' più libera, pur rimanendo comunque sempre legata al carcere. Si sta preparando una sorta di resurrezione anche per lui, e probabilmente questa è l'ultima Settimana Santa che passa in Italia, nel carcere di Ancona, dove sta scontando l'ergastolo.

Di recente, infatti, Giovanni Paolo II ha dichiarato, pare in una lettera inviata al presidente della Repubblica Scalfaro, di non essere contrario a un provvedimento di clemenza nei confronti di Alì Agca. Non solo: lo stesso Scalfaro, dopo avere consultato il Vaticano sull'eventualità della grazia e dell'estradizione in Turchia, ha affermato che il caso non dovrebbe essere difficile neanche dal punto di vista giuridico, e dunque questa persona "potrebbe ritornare da dove è partita". La concessione della semilibertà per Alì Agca verrà presa in esame dal tribunale di sorveglianza nell'udienza che si terrà il 27 maggio ad Ancona, tre giorni prima della visita pastorale di Giovanni Paolo II alla città. In questa occasione potrebbe aver luogo un nuovo incontro tra il papa e il suo attentatore, anche se la Santa Sede ha, per ora, escluso questa ipotesi.

Il primo incontro tra il Pontefice e Alì Agca avvenne nel 1983, nel carcere di Rebibbia. L'avvocato difensore di Agca, Marina Magistrelli, auspica addirittura che per il prossimo 27 maggio l'ex terrorista si trovi già in un carcere turco.

«Il mio unico sogno è tornare in Turchia», ripete instancabilmente Alì Agca, e da quando la prospettiva di essere liberato, estradato o graziato si è fatta abbastanza concreta, gli sembra già di respirare l'aria di casa, immagina di passeggiare tra i minareti, di abbracciare sua madre, i suoi fratelli e i suoi nipoti. Dice di essere l'unico uomo in Europa che ha solamente ferito una persona e che è in carcere da diciotto anni. Non si spiega come mai tanti terroristi assassini escano dalla prigione mentre lui, che non ha ammazzato nessuno, non viene liberato. La speranza di essere graziato Agca l'aveva riposta, sin dall'inizio, proprio nella figura del Papa. Diverse volte ha pregato il Pontefice di intercedere in suo favore, l'ultima il 26 febbraio scorso, chiedendo a Scalfaro un atto di clemenza per il Giubileo.

L'avvocato di Agca, Marina Magistrelli, nel recente appello inviato a Giovanni Paolo II, ha impostato la sua richiesta di grazia per Alì Agca proprio sul pensiero del Giubileo, dicendo che permettere a questa persona di ritornare nel suo Paese sarebbe un gesto profondamente cristiano, nonché un atto di giustizia nei confronti di un uomo che ha già scontato 18 anni di detenzione, di cui i primi dieci nel supercarcere di Marino del Toronto, sorvegliato notte e giorno, sempre con la luce accesa nella sua cella. D'altronde lo stesso progetto di un atto di clemenza per l'attentatore è stato elaborato da collaboratori del Comitato del Grande Giubileo del 2000 presieduto dal cardinale francese Roger Etchegaray. Ora che è stata resa pubblica la notizia della lettera che il Papa avrebbe inviato in suo favore al Presidente della Repubblica, Alì Agca si sente ancora più sollevato: «Sono sempre stato sicuro che il Papa mi avrebbe aiutato», ha detto.

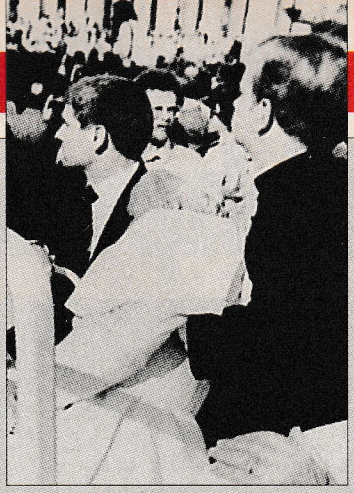
Ma la sorte di Agca verrà determinata, oltre che dal perdono papale, da ciò che decideranno le autorità italiane. Nei suoi diciotto anni di prigionia Agca ha presentato due domande di grazia o commutazione della pena al Presidente della Repubblica. Il detenuto ha anche presentato una domanda di trasferimento in Turchia, un'istanza di estradizione e un'altra per l'accesso al regime di semilibertà. L'ergastolo in pratica si riduce a 25 anni di reclusione che possono diventare di meno consideran-

che venga rivista la posizione dell'ex terrorista turco

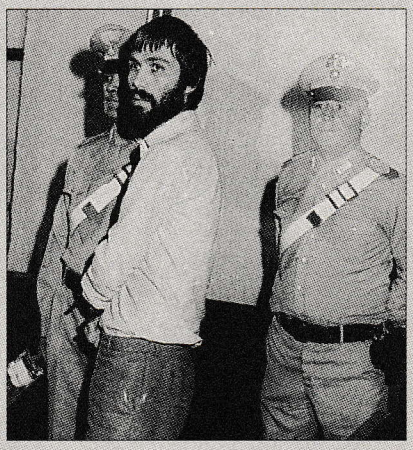
Giovanni Paolo II ha scritto a Scalfaro sollecitando un atto di clemenza. Dal canto suo Alì Agca ha detto: «Sono cambiato. E anche se in Turchia mi aspetta un'altra prigione, sarei meno solo, vicino ai miei familiari»

do la buona condotta. E Agca si è dimostrato proprio un detenuto modello; anzi il direttore del carcere di Ancona disse una volta che se tutti i detenuti fossero stati come lui, non ci sarebbe bisogno di chiudere i cancelli. Dunque, ad Agca mancherebbero ancora sette anni da scontare. Se il capo dello Stato gli concedesse una "grazia parziale", necessaria a coprire il resto della pena, cioè per raggiungere i 25 anni, Agca potrebbe tornare in libertà vigilata, condizione che gli permetterebbe di rientrare in Turchia. Ma ci sono anche due altre ipotesi: potrebbe scattare per lui l'estradizione temporanea per il tempo necessario perché venga giudicato in Turchia, oppure quella definitiva che lo obbligherebbe a scontare in patria anche il resto della pena comminata dal giudice italiano. Nel migliore dei casi, infine, potrebbe godere della grazia totale, con la pena condonata dal Presidente della Repubblica.

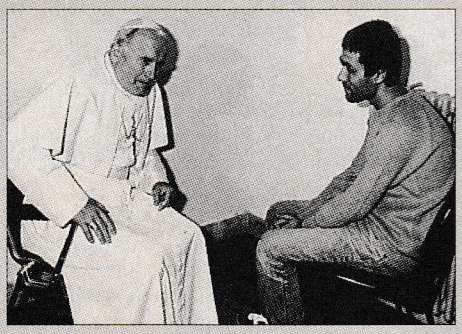
E comunque nella tanto sognata Turchia, ammesso che venga estradato, il terrorista dovrà tornare dietro le sbarre, non più per aver ferito Giovanni Paolo II, ma per aver ucciso il direttore del quotidiano Milliyet, Abdi Ipekci. Per quel delitto gli rimangono dieci anni di reclusione ancora da scontare, visto che era evaso di prigione nel 1979, cinque mesi dopo essere stato incarcerato. «Però sarei vicino ai miei familiari che potrebbero venirmi a trovare spesso, quindi non mi sentirei più solo al mondo», sostiene.



13 MAGGIO 1981
L'attentato al Papa
Sono le 17, 20 e Piazza San Pietro è gremita di fedeli. A un certo punto risuonano due spari e Papa Wojtyla si accascia: nella foto lo vediamo mentre viene soccorso. Il mancato killer è subito catturato: è turco, si chiama Alì Agca ed è militante del gruppo dei Lupi Grigi, una formazione terroristica.

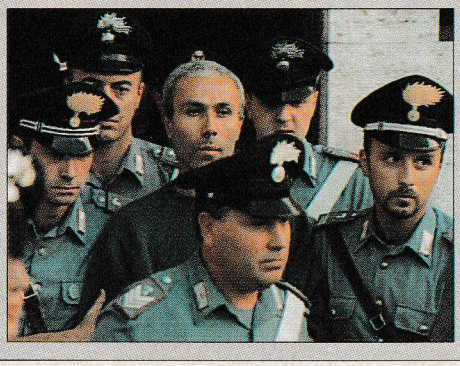


20 LUGLIO 1981
Il primo processo
Capelli lunghi, barba incolta, sguardo spiritato, il terrorista è condannato all'ergastolo. Poco dopo, inizia a "collaborare", raccontando di essere stato assoldato e armato dai servizi segreti dell'Est. Nasce la cosiddetta "pista bulgara". Ma questa versione verrà in seguito smentita e ritrattata.



27 DICEMBRE 1983
Il Pontefice in carcere...
Giovanni Paolo II va a trovare Alì Agca nel carcere di Rebibbia, dov'è detenuto. Gli ribadisce il suo perdono, che gli aveva già concesso dall'ospedale.

21 FEBBRAIO 1987
...E con la madre dell'ex Lupo Grigio
Un stretta di mano e una carezza sul capo: è l'incontro in Vaticano tra il Pontefice e Muzeyyen? Agca, mamma di Alì, che è giunta in Italia accompagnata dall'altro figlio.



ALÌ AGCA, OGGI
In questi anni com'è cambiato
Alì Agca scortato dai carabinieri, durante un trasferimento: sembra un altro, appare più sereno. Il 27 maggio ci sarà l'udienza per decidere sulla richiesta di libertà.

Certamente l'Agca di oggi non è quello di vent'anni fa, e non solo perché i capelli gli sono diventati tutti bianchi. È un detenuto modello che legge e studia tutto il giorno, nel carcere ha imparato tre lingue, l'italiano, l'inglese e il francese. Dice di essere cambiato dentro, di essere diventato buono. **Il ventiduenne fanatico e irresponsabile che ha sparato a Giovanni Paolo II si è trasformato in un quarantenne tranquillo che parla del Papa con il massimo rispetto, e dell'attentato con vergogna e pentimento.** «Ho capito di aver puntato la pistola contro una persona eccezionale, una figura che ha cambiato il mondo», dice.

L'unica macchia che potrebbe ancora, non solo mettere in discussione la sua nuova, buona reputazione, ma anche vanificare la possibilità di tornare in Turchia, è la quantità enorme di bugie che ha raccontato durante il processo. In diciott'anni sono emerse mille ipotesi sui retroscena del delitto, tra cui quella della cosiddetta "pista bulgara"ma poi tutti i presunti mandanti sono stati prosciolti per insufficienza di prove. In questo momento c'è ancora un procedimento penale aperto sull'attentato, dato che un anno fa Agca ha cambiato di nuovo idea. Quando la giustizia si era già rassegnata all'ipotesi che lui avesse agito da solo, in preda alla sua follia fanatica, lui ha dato un'ennesima versione, indicando un'altra pista per il complotto e facendo altri nomi.

Ma lui, sempre con quella strana aria ispirata, non si sa bene fino a che punto sincera, sostiene di voler essere dimenticato, e di voler tornare a fare il contadino quando avrà scontato anche la pena che lo aspetta in Turchia. Se il Papa, che già lo aveva perdonato mentre si trovava in ospedale subito dopo l'attentato, riuscirà a ottenere per lui un atto di clemenza c'è da sperare che davvero Alì Agca rientri in patria cambiato, come vuol far credere. Abbandonate le idee fanatiche che lo spinsero a quel gesto in Piazza San Pietro, di una cosa non è riuscito a liberarsi: le scarpe da tennis, ormai distrutte, che si era messo il giorno dell'attentato. Ha confessato lui stesso che pensava gli potessero essere utili per scappare dopo gli spari. Le vuole conservare in ricordo della sua follia.

Francesca Bertha